

LA MARGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Ufficio)

TRIMESTRE	Lu.	2. 80.
SEMESTRE	"	5. 50.
ANNO	"	10. 50.
A domicilio più	"	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE	Lu.	4. 30.
SEMESTRE	"	8. 50.
ANNO	"	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Nel prossimo Numero parleremo del Consiglio di Guerra che deve giudicare il Conte Persano.

La Caricatura rappresenterà:

IL MALFATANO PERDUTOSI NEL MEDITERRANEO

IL RINCARIMENTO DEI VIVERI

Per un momento lasciamo da parte gli investimenti, la politica, La Marmora e San Martino. Parliamo di una questione che c' interessa tutti, rossi e neri, bianchi e azzurri, di tutti i partiti e di tutti i colori, la questione del PANE!

Lettori, entrate in un negozio, in una bottega, al mercato, dovunque, che cosa sentite a dire? Maledette le tasse! Maledetta la penuria! Il Governo ci spolpa e ci dissangua colle imposte, i padroni di casa ci spremono la borsa colle loro pigioni da usuraio; abbiamo il vino rincarito straordinariamente per colpa della muffa e della crittogama; abbiamo l'olio salito ad un prezzo favoloso per la malattia del verme; ed ora abbiamo per sopraffamercato l'aumento del pane e delle paste di tre centesimi per libbra! Finché si trattava del vino e dell'olio, la cosa era già grave, ma non ancora intollerabile; il vino è utile, ma non è necessario, e sebbene l'acqua renda le gambe deboli, si può però stare in piedi, mangiando del pane finché il ventricolo ne domanda; così per l'olio si possono far dei risparmi, condir meno vivande, friggere meno pesci, e andare in letto al bujo nel vero stato naturale, ma pel pane e per le paste è un altro affare, un affare serio, e colla fame non si transige. Per Dio! Così non può durare, e..... e qui una serie di minacce e d'imprecazioni da non ridere.

Certo che, lasciando la conclusione, il ragionamento che così fanno migliaia di popolani corre per eccellenza, ed ha torto il Governo che in tutto quello che può non cerca di impedire l'universale malcontento; ma mentre ci prepariamo a chiudere l'Articolo dando a questo i dovuti rabuffi e i necessari suggerimenti, vogliamo pur dire alcune parole al popolo onde spiegargli le cause dell'attuale crisi frumentaria, raddrizzarne i giudizi intorno al rincarimento dei viveri, e calmarne le esagerate apprensioni.

Il pane e le paste sono rincarite, e considerevolmente rincarite — questo è un fatto — se si confrontino i prezzi

attuali con quelli di molti anni precedenti. Ciò è d'aggravio a tutti i consumatori in generale, ma soprattutto alla classe povera, pur troppo numerosa nella Città nostra, in cui numerose famiglie di otto, dieci e talvolta più creature si sostentano coi 50 o 40 soldi al giorno del povero bracciante. Per questi è evidente che anche un tenue aumento nel prezzo dei generi di prima necessità è uno squilibrio notevole nelle proprie finanze, e che ogni centesimo aggiunto al valore della libbra o del kilogrammo della derrata è un oncia, e più forse, di pane strappato alla bocca della famiglia del proletario; ma se ciò è doloroso, se è da desiderarsi che cessi, se è da provvedersi con ogni cura al rimedio, non è però da esagerarsi il timore sino al punto di credere che sia imminente una carestia da doverne morir di fame o divorarsi pietosamente gli uni gli altri come gli antropofagi.

In primo luogo non è la prima volta che questo accade in Genova, e non è ancor molto lontano il tempo in cui il pane e le paste ascsero ai prezzi ora correnti, eppure non ne seguì alcuna di quelle catastrofi che ora si vorrebbero presagire. Secondariamente, se ora il subito aumento riesce più gravoso che allora, ciò dipende dal cumulo di circostanze che pesano di presente sul consumatore, ma che sono estranee all'attuale crisi frumentaria, o alla paura che si ha della carestia, per esser meglio compresi. È la nuova congerie di tasse che pesa sulle spalle ai cittadini, è il diritto di foglietta, è l'aumento del dazio municipale sulle farine, è il rincarimento del vino e dell'olio, è lo straordinario aumento delle pigioni che di presente fanno più trista la condizione del consumatore povero e gli rendono più insopportabile il rincarimento dei commestibili di prima necessità. Cessino dunque i primi gravami, e il caro dei viveri gli sembrerà più leggiero. In terzo luogo sarebbe ingiusto dissimulare che se la crisi frumentaria riesce molesta ai consumatori poveri e li pone in angustie, reca però un considerevole movimento nel commercio, movimento che distrugge in gran parte gli inconvenienti da essa prodotti, se forse non li supera in vantaggi. Il commercio dei grani col Levante è molto esteso in Genova, e ogni aumento che avvenga nella derrata porta a Genova considerevoli guadagni, spedendosi dai nostri Negozianti i grani in Inghilterra, Francia, Belgio, Olanda ec.; così col valore della derrata e il numero delle ricerche aumenta pure il prezzo dei noli dei bastimenti che si dedicano al trasporto dei

grani, e l'aumento dei noli arricchisce gli armatori e reca considerevoli guadagni ai Capitani e Marinaj mercantili di Genova e della Liguria; e tutto questo è danaro che viene dall'estero ad arricchire il paese, come in fin dei conti vi rimane anche quello percepito dai Negozianti e dai Bottegai coll'aumento del valore della derrata venduta all'interno. Da ultimo è constatato che se il raccolto fu insufficiente in molte parti d'Europa, fu abbondantissimo in altre e fu abbondante in America, cosicchè non vi ha fondato timore di vera penuria, nè luogo ad apprensioni di altri notevoli aumenti; e questa è la più decisiva delle ragioni da considerarsi. Quindi se il popolo ha giusto motivo di dolersi, non ha però motivo di lasciarsi andare nè ad esagerati timori, nè ad eccessi o trasporti che siano indegni di lui, e diano all'estero una poco favorevole idea della sua civiltà e del suo senno. Sopporti con dignità e rassegnazione finchè gli effetti della scarsità del raccolto non cessino, e il Governo si faccia coscienza di provvedere ai suoi bisogni, e di alleggerirlo in cosiffatte strettezze.

Detto ora queste verità ai poveri proletarij (e crediamo che nessuno potrà farci carico di gettare allarmi nel popolo), veniamo ora a dirne altre, ed alquanto più aspre, al Governo sullo stesso argomento.

Signori Ministri! Aumenta tutti i giorni il prezzo delle derrate più necessarie alla vita, aumentano le paste, il pane, il vino, l'olio e le pigioni, e voi credete poter continuare sul piede attuale colle vostre mostruose tasse, coi vostri insopportabili balzelli?

Aumenta il pane, e voi volete farci pagare la tassa di patente?

Aumenta il pane, e voi volete farci pagare la tassa sui fabbricati?

Aumenta il pane, e voi volete farci pagare la tassa personale-mobiliare?

Aumenta il pane, e voi volete farci pagare sette od otto milioni di pensioni, la maggior parte delle quali sono date per soddisfare i vostri capricci?

Aumenta il pane, e volete farci pagare l'esoso DIRITTO DI FOGLIETTA contro cui protestano tutte le Riviere, e che ci era finora stato risparmiato dal dispotismo in corrispettivo del dazio sul grano estero importato nello Stato che pesa esclusivamente su noi?

Aumenta il pane, e voi volete farci pagare gli investimenti dei *valenti capi* della vostra Marna?

Aumenta il pane, e voi non vi degnate neppure di sopprimere il dazio sull'importazione del grano, dispensando il Municipio di Genova dalla tassa delle gabelle accensate, affinchè esso pure alla sua volta possa esonerar le farine dal nuovo aggravio municipale imposto sulla loro introduzione?

Lo sappiamo bene che per tutto questo non bastate, e che vi è necessario il concorso del potere legislativo, ma perchè non convocate le Camere d'urgenza, come è urgente il bisogno, per prendere dei provvedimenti onde respingere la fame che si presenta alle porte dello Stato? Vi pare che si possano scialacquare sguajatamente i denari della Nazione, mentre vi sono tante famiglie che non possono mangiare tutto il pane che sarebbe necessario a saziarle?

Signori Ministri, in tali contingenze una grave responsabilità pesa sopra di voi — non quella che è scritta irrisoriamente nello Statuto — ma quella, assai più terribile, di un popolo che ha paura della fame. Vedremo come saprete provvedervi.

LA CAMPAGNA DELL'ERIDANO IN AMERICA

COMANDATO DAL CONTE PERSANO

Carissima Maga,

Ho veduto che ti sei occupata con molta cura della Statistica degli investimenti dei Regi legni dopo il 49, e specialmente di quelli del Conte Persano.

Debbo però osservarti che riguardo agli investimenti del suddato Signor Conte nel comando del Brick *Eridano* nella prima campagna d'America, ti sono occorse alcune omissioni scusabilissime, se si pensa che ve n'era già ad esuberanza per far traboccar la bilancia a carico del Comandante investitore.

Ad ogni modo affinchè nulla sia defraudato al vero merito, mi credo in dovere di ragguagliarti delle principali glorie di quella campagna, come testimonio oculare ed irrefragabile — Eccomi a bomba.

PRIMO INVESTIMENTO. — Sappi dunque che il Brick *Eridano* cominciò ad investire prima di lasciare il Mediterraneo entrando in Gibilterra nei primi d'Ottobre 1842, andando ad urtare un Brick Inglese a cui ruppe il *parasarte* di trinchetto a destra, e strappò i *patarassi* e le *braccia* del medesimo, cosicchè all'indomani si dovette riparare ai danni fatti. Non seppe ormeggiarsi e dovette lasciarsi un'ancora che poi pescò coll'ajuto d'un Brigantino mercantile Sardo.

SECONDO INVESTIMENTO. — Entrando di giorno nella Rada di Colonia (Rio della Plata) per far rilasciare una Bombarda Sarda comandata dal Capitano Repetto sequestrata da quel Governo, investi in un banco di sabbia ove rimase arenato, e dovette lavorare tutto il giorno e metà della notte per cavarsene.

TERZO INVESTIMENTO. — Entrando in Valparaiso investi un Brick a palo Americano, gli ruppe la prora e il bompresso. Il Capitano Americano essendosi lagnato fortemente, gli fu spedita la maestranza a bordo onde riattargli la prora e fargli il bompresso nuovo a spese del Regio legno.

QUARTO INVESTIMENTO. — In Aprile del 1845 recandosi a chiedere soddisfazione all'Ammiraglio della Squadra Argentina d'un insulto fatto ad un Brigantino Sardo comandato dal Capitano Croce, investi sotto il Serro di Montevideo, ove durò molta fatica a levarsi.

Oltre ciò nell'occasione che una Nave Mercantile Portoghese era spinta dalla tempesta addosso all'*Eridano*, in luogo di soccorrerlo, il Comandante diede ordine che i Marinaj si armassero di accette e tagliassero quanto si avvicinava al Brick.

In altra mia ti ragguaglierò della fame che ha sofferto l'Equipaggio nel viaggio da Acapulco a Valparaiso.

UN EX-MARINAJO DELL'ERIDANO
Pronto a farsi conoscere.

MACOMER (Sardegna), 7 Agosto.

(Nostra Corrispondenza)

Qui giunse jeri una carovana d'impiegati Piemontesi provenienti da Nuoro, e diretti al Continente: aveano carabinieri e paesani di scorta, cavalli carichi di denaro, e molti carri di mobiglie. Non assuefatti a tanto lusso, perchè immiseriti in ogni modo dai nostri governanti, abbiamo chiesto chi fossero questi Signori, ed ecco le nozioni forniteci dai Nuoresi di loro compagnia — Questi sono, ci dissero, gl'ingegneri Piemontesi che studiarono la linea stradale da Nuoro a Orozei; in Nuoro, ove aveano stanza, erano malveduti dalla popolazione, e partirono esecrati. Fecero più disegni per la stessa linea, e tutti pessimi; preferirono i siti più scoscesi e più malagevoli ai piani e meno accidentati, che avrebbero reso la strada più breve e meno costosa: per guastare tutto, hanno speso e intascato più di 50 mila fr. Dopo aver menato in Nuoro una vita scioperata in continui banchetti, cavalcate, ed ogni genere di ricreazione, quasi ad insulto del paese che li pagava fortemente per rovinarlo, sen partirono gridando — *ritorneremo per appiccarvi il fuoco* —, come vincitori di guerra, carichi di bottino e delle spoglie nemiche. In Nuoro corre voce, che vanno in congedo a Novi, ove metteranno sulla carta i bei disegni della strada, che sarà la più brutta cosa del mondo, se il Governo non ordina



Conseguenze della Ginnastica in molti reggimenti



Contacc! i veuli ancora nen finila con còsti investment? A veddi nen che lo li a fa sgiar?....
Eccellenza, a fa dcò sgiar che chiel a fassa 'l Ministr dle Marina.

la mutazione della linea — Ora ti accorgerai come procedono le cose sarde sotto i nostri padroni, e come la povera Sardegna, sempre malmenata, potrà risorgere a miglior destino. In questo stato di cose è impossibile durarla.

GHIRIBIZZI

— La *Gazzetta di Genova* ci fa sapere per dispaccio telegrafico che nella sua gita alla Spezia sul *Tripoli*, il Ministro Lamarmora visitò tutta la costa destra del Golfo. Chi può prevedere quali saranno gli effetti di quest'escursione fatta da un Ministro di Marina della forza dell'*Ammiraglio Lamarmora*? Grandi cose sicuramente!

— Si dà per positivo che il *Governolo* abbia portato seco per oggetto di museo un pezzo di scoglio conficcatogli nella chiglia nel sempre memorabile suo investimento. Si parla persino di farne un monumento... Giorni sono si vendevano in Pescheria alcune ostriche di sperticata grossezza (le ostriche di *Corsica* sono le più grosse) che si dicevano staccate da quel pezzo di scoglio dell'Isola di Santa Maria... Furono vendute ad un prezzo veramente d'affezione. La più piccola fu venduta uno scudo... Si dice anche che vi fossero trovati degli *Zin* (ricci di mare), dei *ronseggi* e dei *corni*; ma ciò non è positivo...

— Ci è pervenuta da Smirne la narrazione colà stampata di tutto l'accaduto nell'arresto e nella liberazione dell'Ungherese Martino Koszta. Essa è pienamente conforme alle corrispondenze da noi pubblicate, e ne ringraziamo il nostro cortese corrispondente. È però notevole fra i documenti pubblicati in quella narrazione l'ordine trasmesso dal Console Generale degli Stati Uniti di Costantinopoli al Comandante *Stringham*: *Chiederete al Console e al Comandante Austriaco la consegna dell'Ungherese Koszta, e se non ve lo daranno, VE LO PRENDERETE.* Ecco come parla la Diplomazia repubblicana: *se non ve lo daranno, ve lo prenderete.* Se la Francia e l'Inghilterra fossero capaci di fare altrettanto, Papà Nicolò a quest'ora avrebbe già messo giudizio.

— A proposito degli Stati Uniti, sappiamo che l'Ufficialità della *Corvetta Americana il Cumberland*, attualmente alla Spezia, ha diretto diversi inviti a persone Genovesi per una Festa da Ballo che avrà luogo al suo bordo. Fra queste sappiamo essere invitati alcuni Ufficiali di Marina messi a riposo nel colpo di Stato del 49. Signor Pelletta, la lezione è per voi; profittatene.

— È arrivato a Genova all'indomani dell'investimento del *Governolo* l'ex-Capitano di Vascello B..... (nome Austriaco) da molto tempo stanziato a Torino. Che sia venuto per dare qualche famosa *Accademia vocale, istrumentale e gastronomica*? La *Maga* terrà d'occhio questo rinomato *Suonatore di istrumenti a fiato* per tutti i fini che di ragione. Se ne tenga per avvertito.

— Dice si che il Consiglio di Guerra che dovrà giudicare il Conte Persano sarà composto come segue: 1.º *Marchese Ceva* Piemontese, che non ha quasi mai navigato, Presidente. 2.º *Marchese Daste* investitore della *Secca Coscia di Donna*. 3.º *Barone Tholosano* investitore della *Petaccia*. 4.º *Cav. Teulada* celebre per soccorrere i naufraghi. Non si conosce finora se vi entreranno altri investitori.

POZZO NERO

La Casaccia di Sampierdarena. — Domenica sera ebbe luogo in Sampierdarena quello stupido e teatrale spettacolo conosciuto sotto il nome di *Casaccia*. Essa uscì alle 6 pom. dall'Oratorio di San Martino, e rientrò, dicesi, quasi alla mezzanotte. Furono portati in processione non sappiamo quanti *Cristi* di smisurata grossezza per fare ammirare la forza atletica dei portatori. Vi presero parte centinaia di ragazze vestite da pellegrine colle arselte; molte delle quali camuffate al solito da Sante, da Madonne ec. come in tutte le feste scandalosamente religiose di simil genere. Molti dei portatori dei giganteschi *Cristi* erano ebbri, e camminavano vacillando grottescamente sotto l'enorme peso. Guai però a chi non si fosse cavato il cappello. Ciò che poi eccitò maggiormente l'ilarità degli spettatori della *Casaccia* fu la presenza di un buffone vestito da SAN MARTINO con elmo e mantello, che incedeva tra i processionanti sopra un cavallo riccamente bardato, e sguainando tratto tratto la spada in attitudine tragica, e profferendo non si sa quali suoni inarticolati — Ecco ciò che si vede ancora nel principale sob-

borgo di Genova nel 1853 dopo cinque anni di Statuto e di libertà di stampa, e sotto l'Arcivescovo Charvaz e l'Intendente Generale Buffa!!! Se fosse vissuto l'*Austriaco* Paolucci, avrebbe avuto il buon senso di proibirlo.

COSA SERIA

I Dottori del Collegio di Medicina e Chirurgia. — Come gli antichi si rompevano le corna per una secchia, così ora ferve la più accanita guerra civile fra i Dottori del Collegio di Medicina e Chirurgia per causa... di un Frate! e quel che è peggio di un Frate Cappuccino! — Ecco la cosa, salvo errore: — Un tarchiato Frate Cappuccino, certo Padre Appollinare, ex liberale demagogo in tutta la forza della parola nel 1849, ma ora nè più nè meno di Frate Cappuccino, avea terminato il suo corso di studi per la facoltà Medico-Chirurgica all'Università di Genova, e si presentava agli esami per aver la laurea di Medicina e Chirurgia. La prima volta ch'egli si presentava per candidato, uno dei Dottori, il Signor Derossi di Voltri, osservava al Collegio, che i Canonici ed i Concilii impedivano alle persone aventi gli Ordini Sacri l'esercizio della Chirurgia, e si opponeva a che il candidato fosse accettato all'esame attese le suddette difficoltà canoniche. Il Collegio ammetteva l'obbiezione del Dottor Derossi, e respingeva il Padre Appollinare dagli esami di Laurea in Chirurgia. Vuolsi che l'esito della deliberazione del Collegio fosse riferito a Charvaz, e che questo con sottile epigramma ringraziasse i Dottori della facoltà Medico-Chirurgica del rispetto in tale occasione mostrato ai canonici ed ai Concilii!!! È certo però che nè Charvaz, nè i Dottori, nè alcun altro erano convinti che fosse l'amore dei canonici la vera causa del voto del Collegio e della proposta Derossi.

Si venne dunque a recedere dalla Laurea di Chirurgia per cui militavano i Canonici, e si limitò l'esame alla sola Laurea di Medicina, ma in questa occasione il povero Cappuccino non fu più fortunato che nella prima, poichè al suo apparire sette Dottori del Collegio si alzavano dalle loro scranne e si ritiravano; cosicchè non rimanendovi più il numero necessario di Esaminatori, si rinviava di nuovo l'esame, ed essendo vicino il termine fatale degli esami dell'anno scolastico, questo rinvio si faceva per l'apertura dell'anno successivo, cioè da qui a tre mesi, che significavano tre mesi perduti pel candidato. In tale stato di cose era evidente che la guerra civile fra Dottori non poteva finire senza spargimento di sangue, tanto più che il Padre Isnardi Presidente dell'Università essendo Frate non poteva non pigliar le parti del Frate: e il Ministero fulminava *illico et immediate* un decreto di sospensione contro i sette Dottori che si assentavano al momento dell'esame.

Questo è l'esposizione del fatto. Quanto ai commenti, essi sono diversi secondo le particolari simpatie dei commentatori, e noi non vogliamo entrare in un ginepraio sostenendo più gli uni che gli altri. Fra i Dottori dissidenti, come fra quelli che erano disposti a dar l'esame al Cappuccino troviamo ugualmente dei nomi rispettabili, e non possiamo credere che alcuno di loro si sia lasciato guidare da meschine gelosie di mestiere, o come suol dirsi, da basse mire di bottega.

Poichè però è accaduto, desideriamo che a qualche cosa serva anche questo piccolo inconveniente, e che il Ministero provveda al riparo con qualche savia riforma, anzichè coi suoi *Ukase* di sospensione. È certo che se si vuol togliere l'influenza al Clero, e principalmente ai Frati, non è il miglior modo quello di laurearli in medicina e chirurgia, affinchè abbiano l'adito aperto in tutte le famiglie, non solo come Frati, ma anche come Medici e Chirurghi. Si laurei pure il Padre Appollinare, ma si levi la maschera di Frate e le lane di San Francesco, e allora nessuno si alzerà al suo apparire. D'altronde i Frati sono ammessi agli studi e agli esami gratuitamente, e questa è una flagrante ingiustizia a danno degli Studenti secolari. Possono anche curare, a miglior mercato degli altri, avendo minori pesi, e vivendo in Convento, ed è ingiusto permetter loro, a danno di una numerosa classe di Cittadini, l'esercizio di una professione che costa loro assai meno caro l'apprendere e che essendo priva di famiglia e vivendo a carico del Convento possono esercitare con assai minori emolumenti.

G. CARPI, Ger. Resp.